

Antonio Verri
Port Bou:quasi un diario

Antonio L. Verri, "Port Bou:quasi un diario",
in "Luoghi di frontiera" a cura di Antonio L. Verri,
copyright Erreci Edizioni, Maglie (LE), 1991
(pagine 185-199 di 224)

Port Bou, 24 ottobre 1987. Quasi un diario. Stazione ferroviaria. Non sono ancora le sei del mattino. Gente assonnata. Siamo tutti un po' stanchi. Forse già respiriamo questo paese di passaggio. Giapponesine con occhietti stupendi, arabi chiusi in un sacco, delle ragazze romane senza segno di stanchezza dopo diciotto ore di viaggio. Dogana. Armati fino ai denti. Una rampa di scale. Un viale alberato. Un bar proprio sotto la stazione. Il barista di poche parole. Forse è l'ora. L'alba ci sorprende, anzi ci piomba addosso scansando delle foglie di platano. Non fa freddo. Lascio la valigia al barista che ha la faccia di un attore di Saura e di un nostro poeta che in Spagna ha forse perso i capelli.

Girovago per due ore nel paese, nei "passeggi", nei "carrer", nelel viuzze: in una, quella del "Mirador", mi sorprende una "guernica" in mosaico, molto bella, messa in uno spiazzo tra due palazzine, a mo' di monumento. Mi attirano subito gli Hostal. Sono la cosa più importante in un posto che non conosci. Poi stavolta c'è una ragione in più: Walter Benjamin.

Giro, salgo "escaleras", incontro finalmente qualcuno, uno spazzino, una piccola donna che corre a mezz'aria come una colomba. Il saluto, come in ogni buon paese del Sud, è d'obbligo. Penso a Benjamin. Tiro ad indovinare dove può aver soggiornato. I posti son tanti. Hanno una dignità da pensione di paese. Non hanno certo l'aspetto molto accogliente, e poi il Nostro era qua non certo per un soggiorno piacevole. Mi dico, mentre guardo L'Hostal de Francia, che so proprio poco di Benjamin. Letto *Immagini di città*, un po' di *Infanzia berlinese*. Poco altro. Com'è che stiamo pensando a lui come al Grande Viaggiatore? Grande Viaggiatore ad un certo punto cruciale dei suoi giri. La Francia è stata invasa e lui si ferma a Port Bou per prendere l'America. Sempre l'Ammerica!

Mi avvicino alla grande insenatura. Il mare è liscio come uno specchio. Arriva come una lingua a lambire Port Bou. Passa tra due grossi promontori. Due navi naturali. Il posto ci coglie di sorpresa, ovvero ce ne innamoriamo. Senza ragione? No, la ragione c'è... Torno in paese. È mattina quasi fatta. Gli Hostal sono ancora stranamente tutti chiusi. Di fronte a me apre la saracinesca una libreria-edicola-gioielleria. Sono il primo avventore. Al banco una vecchietta simpatica. Mi guardo intorno. Trovo qualcosa. Non prendo una Divina Commedia in spagnolo, in prosa. Attacco su Benjamin. Un <<ah>> le illumina il volto e comincia a parlare come se avesse potere sulle cose (le stesse sensazioni le avremo un po' dovunque nel paese: al Municipio nel chiedere l'atto di morte, col Delegato alla cultura, con l'ex sindaco del paese, al Cimitero con due del posto che lavoravano ad una "nicchia" e che con intenzione ci spedivano di qua e di là, col proprietario-gestore della stanza dove è stato trovato morto il Nostro). Aveva circa vent'anni la libraia quando avvenne il fatto. Non se ne parlò molto nel paese. Anzi, tutto fu fatto in silenzio e riservatezza.

La guardo. È molto viva. Io invece nascondo dietro il non conoscere lo spagnolo il mio solito essere continuamente goffo. Ma dov'è successo? Strizza un po' gli occhi. Dice: l'Hostal de Francia, ecco dov'è successo. Anzi no, è successo all'Internacional, ecco. O uno o l'altro, dice. Prendo due libri e dei giornali e saluto.

L'Hostal de Francia è qui davanti, a dieci metri dalla libreria-gioielleria. È ancora tutto chiuso e sono quasi le nove. Entro in un atrio, busso a tutte le porte. Niente. Sto per andarmene quando una, la principale, si apre. Prima un grosso pastore tedesco, poi una donna assennata. Cerco una camera: è quasi un grido. Lei forse non capisce, ma siccome ho una valigia in mano non ci vorrebbe poi tanto. Mi fa

segno di tornare dopo. L'aspetto dell'Hostal non è male, almeno per i miei poveri gusti. C'è molto legno...e poi, forse è meglio cercar posto altrove. Mi metto in moto. Mi muovo però, chissà perché, sempre verso la ferrovia. Una fuga improvvisa, avrò pensato, chissà, un treno magari da prendere mentre è già in movimento...

Chiedo in tre-quattro posti che non hanno manco la dignità di una *posada*. Hanno insegne fuori ma da tempo non affittano camere. Ritorno al Francia. Entro, mi ricevono. Il grosso cane di prima...è ancora più grosso. Balbetto qualcosa e scappo via: spero solo che B. non sia stato trovato morto proprio qui.

A venti metri trovo l'Internacional. È sempre chiuso e sono le dieci. È strano, tutti parlano di hotel ma fuori ha solo la scritta bar e ristorante. L'aspetto è squallido. Me ne vado verso l mare e finalmente mi sistemo all'hotel La Masia. Mezz'ora dopo sono all'"ayuntamiento" di Port Bou, provincia di Girona. Chiedo del Sindaco. L'Alcalde è fuori, torna lunedì o martedì. Chiedo del Vice. Non c'è Vice. La giovane spagnola che risponde alle mie domande (che io faccio come meglio posso, in un italiano-frncese, e spagnolo da fumetto) stanca appunto di rispondere mi domanda: Por qué? In omaggio alla sua grazia rispondo subito: Walter Benjamin! Lei e le sue colleghe: ah! E si guardano.

Approfitto del momento e chiedo l'atto civile di morte. Una delle tre arriva con un registro. Qualcosa, finalmente. Mi trova facilmente la pagina che mi interessa. Guardo. C'è la foto dell'autore di *Immagini di città* in alto a sinistra. È un uomo di 40-45 anni. Poi: Walter dr. Benjamin. Con la stessa tempestività di prima chiedo di poter fotografare (anche se ho con me una macchina fotografica che non so usare). La Grazia spagnola, vecchia a questa domanda, altrettanto tempestivamente risponde di no. Fotocopiare, dico, e indico la fotocopiatrice. No, no. Per fotografare o fotocopiare mi

pare di capire ci vuol epermesso scritto da Figueras o da Girona. Non mi interessa più di tanto e, carta e penna (questo è permesso), comincio a divorarmi la pagina definitiva di Walter Benjamin...Ma come, è morto di emorragia cerebrale?...

Dopo la trascrizione, parlando (sillabando, anzi) la Grazia mi dice che molti vengono a chiedere di quell'atto, poi mi fa il nome di uno in paese che sa qualcosa della storia di Benjamin. È José Morè, sindaco di Port Bou nel 1979, all'epoca della targa al Cimitero, posta dopo che s'erano finalmente accorti dell'interesse del mondo intero per lo scrittore tedesco. Da Morè saprò di un altro personaggio di Port Bou che si è interessato a B.: Iosep Arribas i Sanz, attuale regidor delle sorti della Cultura di questo paese. Due appuntamenti. Uno subito, l'altro dopo pranzo. Ne saprò di più?

José Morè. Il tipo è vago, e particolare. Lo incontro nel suo *ufficio*: uno sgabuzzino che avrebbe l pretesa di gestire questioni edilizie, dove c'è anche cambio valuta e chissà che altro. È a dieci metri dall'Internacional. In Calle Mar, 22. Quando gli dico il perché della mi avisa non è molto contento. Parla anche lui come se avesse potere sulle cose, è enigmatico, svicola. (C'è in tutti una sort adi *gelosia*, sicuramente finalizzata: uno arriva da dove arriva e in soli due giorni pretenderebbe di portarsi via un pezzo di Storia e di Cultura di Port Bou – alla gestione della quale è addetto il secondo amico che incontrerò, che molto candidamente mi confesserà l'assenza in paese di una biblioteca pubblica e di un piano per farne una: la Cultura qui controlla, ma solo d'estate, le gare di surf sulla lingua di mare. Per quanto riguarda poi la Storia, beh, Storia e Cultura permettono a Benjamin di riposare in una fossa comune...).

Morè contonua a dire di non sapere quasi niente, che lui era quasi un bambino a quell'epoca, e se la prende con quelli

dell'ayuntamiento che da sempre gli mandano gente per questa faccenda. Si mette quasi male. Faccio qualche domanda diretta. Il tipo non è poi così duro. Per ammorbidire tiro fuori un po' di lire e di franchi che mi faccio cambiare a prezzi quasi d'usura. Eccolo qua: W.B. giunse attraverso le montagne della Francia occupata. Non era solo, c'era con lui un'amica "escritora" e un bimbo. Era inseguito dalla polizia nazista che faceva tutt'uso non quella franchista. Andò a stare all'Internacional. Non aveva passaporto e aveva solo 50 dollari in tasca. Recita quasi a memoria. Ribatto: ma non era l'Hostal de Francia? Mi dice che si chiamava così nel 1940 l'Internacional. L'attuale Hostal de Francia non c'entra niente.

Ma com'è morto, dico io. Si è ammazzato. Suicida, dice. Ma sul certificato al Municipio è scritto...Non mi fa finire. Veleno, dice (?). Poi aggiunge: vediamoci dopo pranzo, ti darò degli articoli. Così sarà. (Gli articoli in fotocopia risalgono a non molti anni fa. Stampa spagnola). Di Benjamin non sa davvero altro? Non ci pare...

Qualche foto, dico io. Gli chiedo di posare all'ingresso del suo botteghino. Quasi mi aggredisce: l'ufficio non c'entra, dice. Lo sospettavamo. Si farà poi fotografare davanti all'Internacional, aspettando quattro o cinque minuti in posa per quel solito rapporto cattivo che ho con la mia macchina. Il Morè, mezz'ora prima della nostra partenza, ci confesserà di non averci detto proprio tutto. E viene fuori la storia di un uomo alto, ben vestito, che qualcuno, il giorno dell'arrivo di Benjamin a Port Bou, avrebbe visto mentre parlava con lo scrittore tedesco. Lo stesso uomo lo avrebbero visto confabulare due ore dopo con la polizia franchista. C'è ancora qualcuno che tutto questo lo ricorda: mi indica uno dei due medici che firmano l'atto di morte. Non è più a Port Bou, dice. Mi promette del materiale per posta.

Rompiano la narrazione quasi diaristica della giornata. Il

personaggio che incontrerò tra poco, l'assessore alla Cultura di Port Bou, mi darà, tra l'altro, una fotocopia con otto righe dattiloscritte. I primi sei sono una sorta di motivazione per la targa al Cimitero. Gli altri due recitano: <<Molto strane le cause del decesso. Morì, presente la Gestapo, nell'Albergo Francese il 26.09.1940, oggi Locanda Internazionale>>. Molto strane. C'è qualcosa che non quadra. Come mai Benjamin e solo Benjamin fu avvicinato dall'uomo alto, ben vestito? Perché l'estensore delle otto righe – certamente qualcuno molto colto – finisce con quel <<molto strane>> che equivale ad un bel grosso dubbio? E come mai l'allora proprietario dell'Internacional, sparito subito dopo il fatto, si ostinava a sempre voler ripetere d'aver ricevuto delle confidenze da Benjamin circa la sua sorte? Ve lo immaginate uno come Benjamin che va a dire ad uno sconosciuto proprietario d'albergo che non si sentiva sicuro e che temeva di ritornare in Francia? Quando piuttosto potevano funzionare anche su di lui le minacce della Gestapo? Perché i medici certificarono la morte per <<emorragia cerebrale>>? Chi aprì la borsa di Benjamin prima che la borsa restasse seppellita, per l'incuria (ma solo per incuria?) di un suo amico filosofo (Horkheimer), tra le cartacce di un ufficio a Figueras? Che ne sanno a Port Bou della "carta robada" del dattiloscritto o manoscritto trafugato dalla borsa del nostro? Perché confrontando le lettere, testimonianze, certificazioni od altro, restano sempre dubbi circa la dinamica dei fatti di quella sera, ore ventidue, del ventisei settembre quaranta? Rientriamo nella nostra cronaca d'ottobre ottantasette. Secondo incontro: Iosep Arribas i Sanz, Regidor de Cultura a Port Bou. Un po' più ufficiale questo incontro, in una sorta di saletta per comode comunicazioni. Notizie su Port Bou. Il suo rammarico per l'assenza di una biblioteca. C'è solo questo Benjamin...Ah, niente di preciso. Si è occupato a suo tempo del caso. Ha una sua speciale adorazione per

Benjamin. Ma intende servirsene anche. Mi dice per tre-quattro volte della Germania che ha chiesto di visionare il posto per metter su una scultura al filosofo. I giovani di Port Bou (duemila abitanti) sono molto interessati a Benjamin. Da tutto il mondo vengono a trovarci continuamente, ecc. In pratica, la faccenda culturale che sposa il turismo culturale. Bla bla bla.

Si va insieme al “Cimitero”. Mi mostra la targa all’ingresso. Lui parla. I miei occhi rivolti verso il mare. Non può essere che uno come Benjamin tanto abituato all’assurdo, alla disperazione, alla lenta indolenza, alla violenza della sola parola, allo splendore, alla miseria, alla visione, al vuoto che si apre d’improvviso, non può essere che uno come lui chiuda così il suo discorso col mondo. Lo splendido scrittore di Mosca, il lucido, ironico, eccessivo ed ossessivo scrittore d’aforismi. Non può essere...Poi Arribas mi mostra la nicchia dove è stato sepolto per cinque anni (<<per cinque anni ha potuto pagare la scrittrice) (ma sappiamo che non è così) e la fossa comune dove adesso giace. In un groviglio d’ossa. Magari insieme a quelle dei nazifranchisti che lo hanno braccato... Mi comincia a parlare della “carta robada”. Gli luccicano gli occhi. Chissà quanto la sua mente corre. Dice che tutto andò a finire a Figueras, da cui Port Bou dipendeva. Quante congetture per quella “carta”. La *Seniora* dei Pirenei ritornò cinque anni dopo, ma della “carta” nemmeno l’ombra. Questo manoscritto scomparso è uno dei tanti misteri della *faccenda Benjamin*. Non certo il solo. Arribas parla anche lui della “carta” come del capolavoro di Benjamin: chissà per quanti anni ha spulciato tra le carte del paese, del Municipio, dei dintorni. Glielo si legge negli occhi. È inutile dire che anche noi ne siamo affascinati! Ridiscendiamo. Prendiamo un caffè. Mi chiede se voglio sapere nient’altro. Sì, dico io. Chi era la donna che era con

lui? Una incontrata venendo dalla Francia, con figlio. Una molto bella, si diceva in paese. Ricomincia con la “carta”. Riincontrerò Arribas e Morè nell’*ufficio* di quest’ultimo.

La sera sono all’Internacional. Squallido. Acciughe e frittiture. Un bancone stracarico. Clienti avvinazzati e strutture cadenti. Dietro al bancone Antonio Lopez. Chiedo di salire su. Non si può. Sono un giornalista italiano. No. Non sai quanti giornalisti e scrittori da tutto il mondo. Tiro fuori duemila pesetas, gliele porgo. Sorride. Gli americani per fotografare la camera hanno offerto tre milioni di pesetas. Solo ai tedeschi, dopo il fatto, è stato concesso di fotografare il tutto. Poi, dice, mio padre non c’è. Devi chiedere a lui il permesso. Prendo un secondo caffè. Ci spostiamo ad un tavolo. Tuo padre – tento – non lo saprà mai. Faccio intendere anche quattromila pesetas. Non posso di più. Sorride. Io forzo. No, dice. Siamo quasi *amici*. Solamente uno sguardo, senza macchina fotografica. Sì e no. Una sigaretta. Una pacca sulla spalla. Dai, Antonio. Niente!

Alla fine addirittura mi disegna la stanza. Mi dice subito che dopo il fatto subì qualche piccola variazione, ma che adesso era così: traccia e nomina:puerta, escritorio, cama, armario...I primi proprietari sono in America, se non sono morti. Altri. Poi in affitto a mio padre. Una volta si chiamava Imperial, poi Hostal de Francia, Internacional... La mattina. Guardo un’ultima volta il due promontori, il Cimitero che guarda verso il mare, le montagne francesi, il corteo di platani verso la stazione. Gironzolo. A mezzogiorno lascio Port Bou per Barcellona.

Poco altro da registrare. Tappa di due minuti a Figueras, sul treno. Con la voglia di scendere. Figuriamoci, non esisterà più niente...Siamo a Barcellona, Hotel Suizo, tre stelle, Plaza del Angel, in pieno Barrio Gotico. Ci fermiamo cinque-sei giorni. Siamo catturati subito da quel gran teatro naturale che sono Le Ramblas. La Cafeteria dell’opera è una nostra

meta fissa. C'è qualcosa, però che ci attrae più che Le Ramblas: passeggiare tra le librerie antiquarie del Barrio Gotico, fornite di mappe, di ogni genere di atlanti, di manoscritti, di disegni originali, rotoli misteriosi, vecchie fotografie, storie di famiglia. Siamo ripensando alal Carta Robada. Entriamo ed usciamo da più librerie. L'ultima è in una viuzza poco soleggiata. Entriamo. Un uomo sulla quarantina, molto gentile, ci invita a *guardare*. Ci dirigiamo verso i manoscritti. Incantevoli. Qualcuno sicuramente interessante. C'è pure qualche pagina in tedesco: ci pare d'aver capito si tratti di un contratto commerciale. Nel frattempo è entrato un uomo sulla sessantina che, come noi, si mette a spulciare. Guardo dei disegni e poi chiedo al libraio se ha mai avuto manoscritti o dattiloscritti di Benjamin. Risponde *no*, o forse *non so*. Non è turbato dalla domanda. Abbiamo però colpito l'altro avventore che alle nostre parole si gira di scatto, e ci osserverà, senza mai dire una parola, per tutto il tempo che restiamo in libreria. Alla fine, per non andare via a mani vuote, acquistiamo – pagandolo anche un po' – un dipinto su carta di Morti o Marti Alexander. Salutiamo. Il sessantenne ci guarda ancora. Forse aspettava solo un nostro cenno, una nostra parola. Sicuramente. Siamo ritornati nella stessa libreria forse una ventina di volte nei quattro giorni che ci restavano. Niente...Un vero peccato il non saper prendere al volo le occasioni: a part eil manoscritto o dattiloscritto trafugato dalla borsa a Port Bou, c'è anche lo stesso Benjamin che in una lettera al suo amico Scholem, del 4 febbraio 1939, confessa che molta sua roba <<si trova tra gli effetti che un amico [si tratta di Alfred Cohn] ha dovuto abbandonare a Barcellona>>. Forse, forse, forse. Decidiamo di farci catturare da altro. Barcellona è come una sposa felice. Bastano Le Ramblas, la Cafeteria, il Museo de Cera. Sul tavolo, in Italia, l'inizio dei

Trofei.

Aspettiamo un po', dovremmo ricevere roba molto interessante da Morè. Spunterà forse qualcosa di nuovo. Veleno (ma non si è sempre detto morfina?). Gestapo *presente* al fattaccio. Lo strano uomo alto, ben vestito. Due medici che certificano <<emorragia cerebrale>>. Benjamin che nonostante i cinque anni pagati dall'*escritora* (la Gurland) per la nicchia al Cimitero è subito buttato in una fossa comune (ce lo conferma una lettera di Hannah Arendt). La borsa sparita. Forse lo avevano sempre tenuto d'occhio. Forse arrivarono ordini precisi da persone precise per il suo assassinio a Port Bou. Quale posto più ambiguo di un paese di frontiera...

Antonio L. Verri

Musicaos.it

Antonio Verri 12 Port Bou: quasi un diario